

STASERA LA SENTENZA DEL «BITTER»

Dal nostro inviato

IMPERIA, 14
Tra pochi ore Renzo Ferrari conoscerà la sua sorte: per domani sera è prevista la sentenza al processo del «bitter».



Siamo ormai al «redde rationem» di un processo che dura da quasi tre mesi, attorno al quale sono germogliate le fazioni i dibattiti, il contrasto e che non ha mai cessato, con alterne vicende, di interessare un pubblico folto. Anche oggi, ad ascoltare il terzo patrono della difesa, l'avv. Luca Ciurlo, una platea numerosissima ha invaso l'antica aula del palazzo di Giustizia: per almeno cinque ore, il nota penalista genovese si è battuto con forza rabbiosa, con oratoria aggressiva e sferzante, con accenti che il caldo davvero insopportabile non riusciva a fiaccare. Per apparire il suo cliente alla tomba dell'ergastolo. E allora

ad abbracciare l'eminente penalista, dopo che espone, durante il suo intervento, il volto fra le mani per non lasciar scorgere la intensa commozione che lo pervadeva.



È difficile riassumere in poche battute il fiume di oratoria che ha dilagato oggi per l'aula. Le tesi dell'avv. Ciurlo, ridotte all'osso, sono le seguenti: il Ferrari deve essere assolto con formula piena, o quanto meno per insufficienza di prove poiché non esiste nessuna certezza che sia lui l'assassino di Tina Allevi. Gli anelli che dovrebbero legare il movente del delitto? Non ce ne è alcuno ragionevole: il marito di Renata Luaidi era un uomo mite, che non intralciava affatto le avventure di sua moglie: perché sopprimerlo? Se pure la Corte dovesse giudicare colpevole Renzo Ferrari, questa mancanza di movente dovrebbe portare alla

conclusione che l'imputato è un pazzo e che quindi deve essere sottoposto a perizia psichiatrica. Nella peggiore delle ipotesi, poi, i giudici non dovranno dimenticare che Renzo Ferrari, come stabilimento normale fino al giorno del delitto fu tradito e provocato dalla Luaidi e si merita, pertanto, le attenuanti di genere.

p. g. b.

20 anni di feroci delitti

Il capomafia Luciano Liggio è stato sorpreso alle 21,30 di ieri in una casa di Corleone dove si nascondeva - Era inchiodato a letto dalla paralisi che lo immobilizza da mesi

Stroncata la carriera di un criminale

Dall'assassinio del sindacalista Placido Rizzotto alla soppressione di Navarra Lotta senza esclusione di colpi con le cosche rivali - Le potenti amicizie del bandito nell'ambiente d.c. - Sono in molti a temere le sue possibili rivelazioni

(Segue dalla 1. pagina)

tra la banda di Liggio e quella di Navarra, alimentata dalla consistenza della posta in gioco: il controllo delle opere del Consorzio di bonifica dell'alto e medio Belice. Si tratta di decine di miliardi. Attorno a Liggio, poco a poco, si vestiva una scuola, non più di rozzi scassapacchia, ma di elementi di sicura capacità delinquenziale.

La lotta tra le due bande segna, il 2 agosto del '58, un momento decisivo. In un attentato il medico Navarra e se suo casuale compagno di viaggio - l'innocente dottor Russo - muoiono coltellati da un centinaio di proiettili. Ad ammazzarli è stato, manco a dirlo, Luciano Liggio.

L'equilibrio è definitivamente rotto. Lo spaventoso delitto segna l'apice della «carriera» di Luciano Liggio. Ma questi vuole eliminare ogni residuo della banda di Navarra. Esattamente un mese dopo, il 2 settembre, nel pieno centro di Corleone, gli uomini di Liggio compiono la strage: tre della banda Navarra - Giovanni e Marco Marino e Piovanni Mairi - vengono uccisi. Da allora i crimini di Liggio non si contano più. Tra gli ultimi di una orrenda sequela, ricordiamo l'eliminazione del mafioso Cortimiglia (febbraio '62), del commerciante Reina, pericoloso testimone dell'accione di maggio (luglio '62), e poi, l'anno scorso, una nuova strage, perpetrata alle porte di Corleone e con la quale furono eliminati altri tre «navarrani», forse gli ultimi tre ormai impotenti avversari di Liggio.

Tre mandati di cattura inlatino, per associazione di delinquenti e aggravata, sono stati emessi negli ultimi mesi dalla Procura della Repubblica di Palermo contro di lui. I mandati sono stati spiccati nel quadro delle indagini delle istruttorie - ancora in corso - sulla esplosione criminosa dell'anno scorso a Palermo. Risultata in modo ormai assolutamente incontestabile che Luciano Liggio parteggiava per la banda dei Greco contro i fratelli La Barbera prima e contro «don» Pietro Torretta poi.

Insieme a Luciano Liggio sono state arrestate due donne, M. Grazi e Leopulina Sorrisi, proprietaria della casa dove il bandito si era rifugiato. Esse sono accusate, naturalmente di favoreggiamento. Nel primo pomeriggio, infine, erano stati arrestati, sempre sotto l'accusa di favoreggiamento, quattro mafiosi, di cui non si conoscono i nomi.

BERGAMO

Bomba a mano nella banca tra ladri e CC

BERGAMO, 14
Due banditi hanno fatto irruzione, poco dopo mezzogiorno, nella filiale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde a Corso Volturno, sul Lago d'Isco: ma, per il coraggioso intervento di una donna, sono stati sorpresi dai carabinieri. Per un attimo verso l'uscita hanno lanciato una bomba a mano: gli è andata male. I carabinieri sono rimasti illesi mentre i due banditi hanno riportato gravi ferite.

Tutta la drammatica sequenza si è svolta nello spazio di pochi minuti. Poco dopo le dodici, infatti, due uomini - poi identificati per Giuseppe Busetto di 24 anni e Olivo Fievano di 42 anni - entrambi di Sovero in provincia di Bergamo) - sono entrati nella sede della banca. Il primo indossava un abito scuro, il secondo era curiosamente abbigliato con un paio di pantaloni militari, aveva in testa un berretto d'alpino e un cerotto sul naso. Armi ammanate si sono avvicinate ai due impiegati ed al direttore.

Con calma hanno poi sfilato le cinture ai tre bancari e li hanno legati. Poi hanno strappato i fili del telefono e si sono avvicinati alla cassaforte aperta, dove erano contenuti diversi milioni in contanti. Stavano per impossessarsi del denaro quando è comparso la donna delle pulizie. Con grande presenza di spirito la donna - cotta la scena, ha fatto marcia indietro, e uscendo, ha chiuso a chiave l'uscita della banca. Quindi è corsa ad avvisare i carabinieri.

ASSOLTO

Sull'auto in sosta un foglio invece del disco

Il disco orario non è obbligatorio. L'autonobilista ha lasciato la sua macchina in «zona D» può benissimo sostituirlo con un foglio di carta sul quale deve segnare l'ora di arrivo e quella di partenza della sosta consentita. Tale principio è stato affermato dal Tribunale di Terni in un processo contro un magistrato romano.

Il giudice, il 28 aprile del 1963, lasciò la macchina in sosta in via Cola di Rienzo, a Roma, mettendo bene in vista, all'interno del parabrezza, un foglio su cui aveva scritto il numero di targa, la data, l'ora di arrivo e di partenza il tutto firmato. Al ritorno egli trovò una contravvenzione di 5 mila lire. Chieste spiegazioni al Comando dei vigili, il magistrato si sentì rispondere che una ordinanza del sindaco, in data 9 giugno 1958, prescrive che le macchine in «zona D» debbano essere fornite di apposito disco segna-orario.

Il giudice automobilista annunciò a sua volta che non avrebbe pagato: di qui il processo che si è svolto al Tribunale di Terni, essendo l'imputato un magistrato e come tale non giudicabile nel suo distretto. Il difensore, avvocato Antonio Miceli, ha sostenuto l'illegittimità dell'ordinanza del sindaco, aggiungendo che il disco può essere validamente sostituito da un foglio come quello usato dal magistrato. Il Tribunale ha accolto tale tesi.

Urla e botte in aula al processo contro i mafiosi

IMPLACABILE LA VEDOVA: «VI CONTERÒ LE ORE COME UN OROLOGIO»

Dalla nostra redazione

Pugni, calci, insulti e persino uno sputo sono volati stamane in Assise, a Palermo, durante il processo per l'omicidio di Salvatore Lupo-Leale. La clamorosa scena, che ha costretto il presidente Piscitello a sospendere l'udienza, è stata provocata dal confronto tra Serafina Battaglia - la «vedova della mafia» che accusa tenacemente gli ex compagni del marito e del figlio, eliminati a due anni di distanza l'uno dall'altro nel

processo) e poi ci cinguiniamo la testa di Marco "u malatu", avrebbe detto in quell'occasione Domenico Miceli, alto Bartaglia. Il presidente della corte, per capirci qualcosa, ha ordinato un confronto tra i due e gli incidenti, che covavano già da ieri, sono esplosi in modo micidiale.

BATTAGLIA - Presidente, è tutta una menzogna, donna Fina è disonesto, se mi fa dire queste cose... Non è vero nulla.

BATTAGLIA - Io dico la verità e tu lo sai bene!

MICELI - Sei una bugiarda e una tragediatrice.

Provocata, la donna a questo punto scatta in piedi e si avventa sull'imputato cercando di afferrarlo al collo. Prima che i carabinieri abbiano il tempo di intervenire, è già volato uno schiaffone. Serafina Battaglia viene immobilizzata ma il Miceli, accettato dall'ira, continua a vomitare insulti e sputa in faccia alla donna che reagisce tirando calci.

BERGAMO

Cori: fermato il cugino della bimba

Un fermo per il «giallo» di Cori Erminio Vittori, 17 anni, sospettava, secondo i CC., che la piccola Lucia fosse figlia del padre e della cognata

CORI, 14
Un fermo per il «giallo» di Cori Erminio Vittori, il cugino diciassettenne della piccola Lucia Morza, barbaramente affogata in un pozzo colmo d'acqua morsa, è stato fermato dagli agenti della brigata Zinno, che comanda la stazione di Cori, e subito dopo trasportato e rinchiuso al carcere di Latina.

Dopo otto giorni di indagini si è quindi avuta una svolta, che potrebbe essere decisiva, nel «giallo»: da tre giorni ormai era trapelata la notizia che i carabinieri puntavano quasi tutte le loro carte sulla colpevolezza di Erminio Vittori. Lo avevano interrogato a lungo, per ore e ore, cercando di costringerlo in contraddizione, sperando di farlo confessare ma il ragazzo ha sempre contro-battuto energeticamente alle accuse che gli venivano mosse. Ed identicamente, comunque, si inquitano, per procedere al suo fermo, devono avere in mano numerosi elementi che accusino chiaramente il ragazzo, anche se, per quel che è dato di sapere, sembra più che altro, essere innocente.

BERGAMO

Muore avvelenata per evitare la maternità

Una giovane donna è morta avvelenata in un piccolo centro presso Voghera per aver tentato di interrompere la gravidanza. Antonia D'ida aveva 30 anni e leggendamente a Barbanello La Procura della Repubblica di Voghera ha ordinato un'inchiesta.

La notizia, già in sé angosciante, è resa ancora più sconcertante da un dettaglio: Antonia D'ida sarebbe stata uccisa da un infuso di prete-mofo. È possibile che quello usato dalla donna fosse composto di anticrittogamici, o che nell'infuso sia finita qualche altra erba velenosa.

Ma ben più sconcertante è che, ancora oggi, si possa far ricorso ad assurde misure o ad altri mezzi - medievali - nel caso di una maternità inaccettabile per qualche particolare ragione.

BERGAMO

Acqua e sale lo convinsero a confessare

Fu costretto poi a scavare in un vigneto alla ricerca di un cadavere che altri aveva gettato in un pozzo

NOCCERA SUPERIORE, 15
«Ci hanno fatto bere l'acqua salata e ci hanno percorso a lungo, ogni giorno. Era impossibile resistere: così mio cugino è crollato e mi ha accusato, così siamo stati per qualche giorno ritenuti gli assassini di Rosolella». Sono le prime parole che, spontaneamente, vengono pronunciate da Basilio Basile - il uno dei giovanissimi contadini (l'altro è il cugino Aniello), fermati dai carabinieri perché sospettati dell'assassinio della piccola Rosolella Desiderio di 4 anni - quando gli chiediamo come mai, nonostante fossero innocenti, «erano professati responsabili di un così nefasto crimine».

Il primo a crollare è stato Aniello Basile, il più debole. I giorni trascorsi nella caserma dei carabinieri lo avevano completamente sfasciato: voleva in ogni modo uscire e «si lucce che accusando il cugino il suo desiderio poteva tramutarsi in realtà. Una realtà invece molto dura lo attendeva: che i carabinieri, ormai si erano convinti della loro colpevolezza. «Ci portarono in un vigneto - prosegue il giovane contadino - e in una relazione del padre con la cognata. Vede, la bimba, mentre invece sua madre soffre, si disperava in silenzio mano a mano il suo ranore, la sua celosia, verso la piccola Lucia, si inaspriva, finché non decise di sopprimerla. Non gli è certo mancata la possibilità di farlo il più alleluia, il più fresco dei quattro che si trovavano nei pressi della capanna dove era deposta la bimba. L'unico che può aver percorso assolvermente e in poco tempo la distanza che lo separava dalla capanna, nascondendosi fra i filari... poi abbiamo anche altri elementi, che naturalmente non possiamo rivelare».

Interpellanza del PCI sull'ENAL

Una severa inchiesta parlamentare sull'ENAL è stata sollecitata alla Camera da un gruppo di deputati comunisti, gli onorevoli Scarpia, Pagliarini, Raffaelli, Nannuzzi, Vestri, Sulotto e Tognoni.

I compagni che hanno firmato l'interpellanza diretta al presidente del Consiglio hanno messo in risalto «la primaria importanza della cultura di massa, come contenuto del tempo libero dei lavoratori e momento di alto valore nello sviluppo democratico del Paese, rivolto a respingere i deteriori prodotti dell'industria culturale che spingono all'individualismo e al qualunquismo».

I firmatari hanno proseguito rilevando che «una grande fermento di aspirazioni alla conoscenza e alla cultura si agita fra le masse e che tutte le premesse esistono per rafforzare e sviluppare un grande movimento di circoli, come sede di impegno civile e democratico di sviluppo della cultura». L'interpellanza afferma, quindi, che «uno degli ostacoli che si frappongono all'attuazione di questo importante obiettivo» è costituito dall'ENAL.

Operazione soccorso

CUNEO - Un vicebrigatieri del CC, Jandroch di Fredo Nuzzi, di un paese della provincia di Caserta, è stato rinviato a giudizio per appropriazione indebita aggravata e falso. Si sarebbe appropriato di dieci assegni da 500 dollari rinvenuti - durante l'operazione di recupero delle salme del «aereo di re Sarda» - nelle tasche del pilota Indri si recò ad un'agenzia napoletana di una banca americana per riscuotere. Le firme falsificate dei piloti risultarono, però, evidenti.

Aggressione a Mineola

MINEOLA - Lo studente bianco John Jandroch di Fredo Nuzzi, di un paese della provincia di Caserta, è stato rinviato a giudizio per appropriazione indebita aggravata e falso. Si sarebbe appropriato di dieci assegni da 500 dollari rinvenuti - durante l'operazione di recupero delle salme del «aereo di re Sarda» - nelle tasche del pilota Indri si recò ad un'agenzia napoletana di una banca americana per riscuotere. Le firme falsificate dei piloti risultarono, però, evidenti.

Crolla un muro: un morto e due feriti

CATANIA, 14
A Ramacca, durante la demolizione di una vecchia casa in via Orazio, un muro è crollato tra travolgendo tre operai. Antonino Licciardello di 24 anni è rimasto ucciso sul colpo e gli altri due hanno riportato gravi ferite.

g. f. p.